

Il grido

Numerose popolazioni hanno invaso l'Europa e la drammatica narrazione delle migrazioni non può fermarsi al ragguaglio dei morti inghiottiti dal Mediterraneo, ma ha bisogno di sorgere alla nostra comprensione come paradigma dell'esistenza. I fatti accadono dentro la nostra storia, ma il significato trapassa l'accadimento, anzi c'è un'indissolubile unità tra il fatto e il suo senso.

L'affermazione del testo di oggi: "Quando vedrete accadere queste cose, sappiate che egli è vicino" è la trasparenza di senso di queste migrazioni. Se annotiamo i fatti, rimaniamo fermi sui dati dei morti e sul numero dei rifugiati, se siamo presi dalle paure, alziamo i muri e facciamo manifestazioni contro l'accoglienza mentre nei nostri dibattiti rafforziamo la xenofobia. Se ci fermiamo a osservare con più attenzione il ripetersi degli accadimenti, possiamo chiederci: che cosa significa?

Il punto di partenza di ogni esodo è la condizione negativa determinata dalla povertà, dalla durezza del vivere e dai regimi di potere che hanno reso il cittadino "schiavo".

In questi anni si è evidenziata una contrapposizione: il nostro benessere accentua la loro miseria, il nostro turismo, invadendo i loro mari, ha costruito una realtà di esclusi.

Come nel racconto dell'Esodo il grido dei sofferenti si è alzato verso il cielo e il Dio di Abramo, di Isacco e di Giacobbe si è ricordato dei suoi figli, così oggi si avvera che il Figlio dell'Uomo sta radunando i poveri dai quattro venti e dalle estremità della terra.

Il grido dei poveri è stato ascoltato, il pianto irrefrenabile del piccolo Ismaele affamato e impotente è stato udito e il grido che sale dal sangue di Abele in terra siriana è stato accolto.

La prima parola umana è il grido.

Fin dal grembo materno ognuno di noi getta il ponte per essere ascoltato e accolto.

La presenza del Figlio dell'Uomo "passa ancora sul mare, anche se non ne vediamo le tracce" (Salmo 77,20) e la forza del grido è la nostra fragilità. Dio attraversa la distanza per dare alla fragile umanità la sua forza e da questo incontro il cielo dell'umanità si colora della sua presenza. Se consideriamo queste migrazioni nel loro aspetto umano, assumiamo lo sguardo del dio dell'esodo e risvegliamo in loro e in noi la speranza, poiché abbiamo appreso che prima di ogni nostra richiesta c'è la predilezione per l'umanità.

Abbiamo più volte ascoltato il racconto dell'esodo di Israele dalla terra d'Egitto, come mai non crediamo che il Figlio dell'uomo stia accompagnando questi figli a una terra di speranza? Il testo di oggi dice: "Egli è vicino è alle porte". La sua manifestazione è veicolare una realtà: il grido dei poveri. Gesù sollecita i nostri cuori ad accogliere, negli esclusi, la sua presenza. Questa è la buona novella del Vangelo, questo è quanto accade alle nostre porte imbrattate dal sangue dell'agnello. Dobbiamo uscire dalle nostre sicurezze e camminare con loro, allora Dio si rivela e il senso della rivelazione sorge: Dio ama chi ha amato. Chi ascolta il grido come "Dio ascoltò il lamento degli israeliti in Egitto" (Es 2,23-25), sarà dai lui accolto, sentirà la sua presenza. Chi dà significato alla realtà che invade la nostra storia, riceverà la rivelazione del senso della sua esistenza.

Nella realtà drammatica e umana, apocalittica e tuttavia reale, Dio si rivela. L'identità di Dio nasce dall'azione dell'uomo e della donna, di quanto hanno operato per l'umanità e, come nel paradiso, essi non possono impadronirsi della divinità, perché l'unico modo di afferrare il rivelarsi di Dio è lasciarsi accogliere e l'unico modo per essere sicuri della sua presenza è abbandonarvisi.

Quello che è in gioco nelle migrazioni è la separazione della nostra fede dai diritti umani; quando viviamo secondo i riti della religione perdiamo la percezione della sua presenza. Abbiamo globalizzato la miseria ora è necessario assumere il compito di una globalizzazione della dignità umana.

Vittorio Soana